

**CANNES** il giorno dopo. Si scopre che la palma a «L'Enfant» è piovuta per evitare il muro contro muro su Tommy Lee Jones e Haneke all'interno della giuria...

■ di **Gabriella Gallozzi**  
inviata a Cannes

**L**a Palma d'oro il giorno dopo. All'indomani della chiusura di questa edizione numero 58 del festival non c'è la solita pioggia di commenti sul palmarès o le polemiche d'occasione per offrire un seguito di cronaca ai giornali. Intanto perché in Francia la domenica i quotidiani non sono in edicola. E, ancora, perché è vero che la mancata palma a *Caché* di Michael Haneke ha bruciato tutte le previsioni della stampa internazionale, ma è altrettanto vero che la Palma d'oro a *L'Enfant* dei fratelli Dardenne, seppure a sorpresa, non è certo apparsa come uno scandalo. Anzi, come ha spiegato il presidente della giuria il giorno dopo, è stato l'asse di equilibrio di un non polemico punto di compromesso. Il cinema dei cineasti belgi, poi, qui in Francia è sempre stato molto apprezzato. E del resto il loro lancio «internazionale» è avvenuto proprio qui sulla Croisette con la Palma d'oro a *Rosetta*, film duro e spiazzante sul dramma della precarietà del lavoro, allora, almeno per l'Italia, dai toni davvero profetici. I Dardenne, infatti, il cinema lo hanno sempre inteso come strumento di indagine della realtà, quella più marginale e dolente della società. Così come appare evidente anche con questo

# Kusturica: compromesso sui Dardenne Hanna Laslo: la stampa israeliana mi evita



Emir Kusturica assieme a Maradona. In alto a destra, Marco Tullio Giordana Laurent Emmanuel/AP

ultimo *L'Enfant*, che descrive un'adolescenza abbandonata dagli adulti, sola e disperata. Un «mondo di piccola gente» hanno detto l'altra sera gli stessi cineasti belgi il cui film è «un omaggio». Piuttosto, all'indomani della premiazione prevalgono i plausi. Quelli della stampa israeliana, per esempio, colpiscono in particolare poiché all'indomani della presentazione di *Free Zone* di Amos Gitai, il film era stato violentemente stroncato dal critico del quotidiano *Maariv* che aveva definito il regista un «ciarlatano» con grandi dosi di presunzione. Ieri, invece, il popolare *Yediot Ahronot* riferisce con grande evidenza del premio come migliore attrice ad Hanna Laslo. «Il cinema israeliano continua a raccogliere riconoscimenti internazionali», scrive il giornale israeliano, definendo «stupefacente» il successo dell'attrice. Che, a sua volta, lamenta il totale disinteresse proprio della stampa israeliana nei suoi confronti, ma solo fino all'annuncio della premiazione. Riflessioni del giorno dopo, mentre la Croisette si sta spopolando. L'esodo degli addetti ai lavori, infatti, è già cominciato sabato in mattinata, prima del gran finale. Passata la grande kermesse, sempre più effimera, quello che resta, per fortuna sono i film.



Molti dei quali già nelle nostre sale come *Quando sei nato non puoi più nasconderti* di Marco Tullio Giordana, *L'orizzonte degli eventi* di Daniele Vicari e *Guerre stellari*. Ma tanti, tra poco, ne usciranno ancora.

All'inizio di giugno toccherà a uno dei film che hanno più diviso la platea, ovvero *Sin city* di Robert Rodriguez e Frank Miller. Mentre i film vincitori dovranno attendere l'autunno, come *L'Enfant* e *Caché*. A dicembre sarà la volta di *Broken flowers* di Jim Jarmusch (Gran Premio della Giuria) e a seguire *Last days* di Gus van Sant e tra ottobre e la fine dell'anno, *Don't come knocking* di Wim Wenders ed *Election* di Johnnie To.

**Nessuna lite tra i giurati ma anche nessuna unanimità nel corso della lunga clausura**

**Il film di Gitai era stato stroncato in Israele ma dopo la palma a Laslo si festeggia**

**LIRICA** «Sansone e Dalila» di Saint Saens è lo spettacolo più acclamato della stagione. Sul podio un giovane fiorentino, Giovanni Reggioli, scoperto da Placido Domingo.

## Direttore italiano, musica francese: Washington è conquistata

■ **Bruno Marolo** / da Washington

**U**n direttore d'orchestra italiano ha sfondato in America con una dichiarazione d'amore per la musica francese. *Sansone e Dalila* di Camille Saint Saens, diretto da Giovanni Reggioli, è lo spettacolo più interessante della stagione operistica a Washington. Sarebbe stato facile attualizzarlo, con scene e costumi contemporanei, un capitolo della Bibbia che evoca

l'eterno conflitto tra ebrei e palestinesi a Gaza. La National Opera ha resistito alla tentazione, e ha messo in luce le passioni umane piuttosto che l'aspetto politico della vicenda. La scena della seduzione, nella tenda di Dalila illuminata dai fulmini, ha una tensione erotica e drammatica ancora più forte del famoso baccanale dell'ultimo atto. Il direttore accompagna la voce del mezzo soprano Olga Borodina con delicate sfumature orchestrali alternate al fragore della tempesta.

Una voce tipicamente russa viene incastonata tra preziose coloriture, inconfondibilmente francesi, come un gioiello di Fabergé. Reggioli è un giovane musicista fiorentino che si è formato in America come vincitore di un concorso internazionale della prestigiosa Julliard School of Music di New York. Scoperto da Placido Domingo, alla National Opera alterna la direzione dell'orchestra a un programma per la preparazione dei cantanti. In luglio e agosto, dopo una

tournee in Giappone, dirigerà l'Aida con Domingo alle terme di Caracalla. «Per questa edizione di *Sansone e Dalila* - ha raccontato all'Unità - ho cercato un equilibrio costante tra voci e strumenti, mettendo la sordina ai violini dove era necessario per valorizzare i cantanti e insieme per accentuare le caratteristiche francesi della musica». Il paziente lavoro nelle prove è evidente nel momento stesso in cui si alza il sipario. Il coro, prostrato sotto le mura del tempio, canta per

metà del primo atto senza vedere la bacchetta del direttore. Soltanto i ruggiti del basso tuba segnano il tempo, mentre si leva l'invocazione: «Dieu! Dieu d'Israël!».

Il tenore Carl Tanner ha il fisico di Sansone. Ex cacciatore di taglie, prima di scoprirsi una voce lirica si guadagnava da vivere con i pugni e con la pistola. Olga Borodina, in quanto a muscolatura, non ha nulla da invidiarli: una tigre mangiatrice di uomini, con la voce di un usignolo.

**CONCERTI** Aria fresca per la Filarmonica della Scala

## Roberto Abbado si aggira per le Cinque Stanze di Berio

■ di **Rubens Tedeschi** / Milano

**I**l coraggio paga. Roberto Abbado, sul podio della Filarmonica della Scala, ha portato un'aria fresca in un'istituzione che ne ha un gran bisogno. Il direttore non smentisce le attese: il programma, equamente diviso tra pagine attuali e famose, pone al centro della serata l'ultimo lavoro di Luciano Berio, terminato nel 2003: *Cinque Stanze*, abitate dal pensiero della morte. Nel drammatico addio alla vita, il musicista, consapevole della prossima fine, consegna agli «amici» un indimenticabile testamento artistico e spirituale. Sceglie i versi dei suoi poeti prediletti - Celan, Caproni, Sanguineti, Brecht e Pagis - rinnovandone l'impatto con l'intatta fantasia musicale e l'assoluta padronanza della scrittura. È il Berio di sempre ad affidare alla voce del baritono, in lotta con il coro e l'orchestra, l'estrema ribellione contro la bestialità di un'epoca dominata da un Dio nemico. Toccherà al Signore pregare e pentirsi degli orrori (e degli errori) a cui il compositore risponde con il grido lacerante e con lo sberleffo di una polka sommersa dall'umor nero. Irriverente parodia, contrapposta alla desolazione dei martiri ebrei («spinti sull'orlo delle fosse»), dopo l'orgia sanguinosa del primo canto, l'ironico «congedo del viaggiatore» e il lamento di Giobbe.

Attorno all'opera di tremenda attualità, Roberto Abbado pone due capolavori storici, la Sinfonia n. 23 di Haydn e la Quarta di Schumann. Scelta e realizzazione del pari felici. La classicità viennese emerge con eleganza tra i raffinati indugi e gli inci-



Luciano Berio

sivi assalti di un'orchestra che apre la strada a Beethoven; bellissimo il «minuetto», scandito come una danza paesana spazzando la polvere di immaginarie parrucche. Il gioco è condotto con opportuna elasticità dalla Filarmonica, impegnata poi a smentire la pretesa insufficienza della strumentazione di Schumann.

La Sinfonia n. 4, composta nel 1841 e riscritta dieci anni dopo da un autore assillato dal mito della perfezione, appare nel suo aspetto migliore: la felicità dell'invenzione melodica spicca nell'ininterrotta successione dei quattro movimenti facendone affiorare, di volta in volta, l'intimità poetica, l'ebbrezza dionisiaca e le parentesi misteriose. Alle prese con la tradizione, Roberto Abbado conferma il possesso di una bella intelligenza musicale sorretta da un solido mestiere. Altrettanto e anche più significativo il successo ottenuto dipanando con mano sicura l'arduo intreccio delle stanze di Berio. È un'autentica gara di bravura a cui tutti gli esecutori vengono chiamati a partecipare dividendosi il premio in parti uguali: la Filarmonica lo merita per la precisione e la chiarezza necessarie a riunire le molteplici linee di disegno; il coro (lodevolmente preparato da Bruno Casoni) per il drammatico impatto del primo canto e la sfumata melanconica finale. Non ultimo il baritono Dietrich Henschel, assalito dalle masse sovrachianti. Tutti premiati da sonori applausi.

Arti Grafiche Panzeri

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

**VIDEO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano

questa sera alle 21.00  
in diretta e dal vivo

**matia bazar**  
"profili svelati"  
il loro nuovo album



www.matiabazar.com

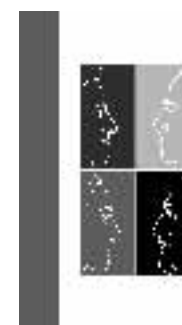
PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU:

**SKY - Canale 712**

**EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz**

**POLARIZZAZIONE VERTICALE - SR 27.500 FEC 3/4**

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it



matia bazar

matia bazar  
music

2005 Matia Bazar

solo su CD